D'Alema: «Quante giravolte... ancora un po' e la destra avrebbe aderito all'internazionale socialista»

Le risoluzioni approvate a Montecitorio

Alla fine, delle 10 originariamente presentate, la Camera ha approvato ieri 5 risoluzioni sulla strategia europea da seguire nel semestre. Una curiosità: il maggior numero di voti (282) è stato raccolto da un testo elaborato da parlamentari del centrosinistra (primo firmatario Pezzoni) dedicato ai problemi dell'artigianato. Segue, con 270 «sì» e 64 astensioni dei moderati del Polo, il documento Andreatta-Berlinguer-Lega. Al terzo posto la risoluzione Ccd-Cdu (238 «sì» venuti dal Polo, 241 astensioni dal centrosinistra, 41 «no»), al quarto il documento dei «federalisti» dell'ex liberale Costa: 237 «sì», 252 astensioni, 40 «no». È passata a maggioranza anche la seconda parte del documento dei riformatori (primo firmatario Strik Lievers), che insiste su alcuni grandi temi di politica estera: ricostruzione nella ex Jugoslavia, cooperazione nel Mediterraneo, integrazione e sviluppo a Est ecc. Con 208 voti favorevoli, 121 contrari, 182 astenuti. Mentre Berlusconi e Fini hanno ritirato i rispettivi documenti, sono state bocciate le risoluzioni di Rifondazione e quella dei Comunisti unitari (nonostante la convergenza, su quest'ultima, del centrosinistra)

Dini la spunta sull'Europa

Il Polo naufraga e si aggrappa alla mozione Ccd

Dini ha trovato nelle posizioni del centrosinistra e dei «moderati» del Polo (Ccd Cdu e gruppo di Costa) un indirizzo maggioritario in Parlamento per l'azione nel semestre europeo. È la base di una nuova maggioranza politica? Questo non è ancora chiaro. È chiaro invece che Berlusconi e Forza Italia hanno perso la faccia. Di fronte alle critiche del governo il Cavaliere ha sconfessato Martino, e poi ha ritirato la sua risoluzione

ALBERTO LEISS

■ ROMA. «Sconcertante». Massimo D'Alema lascia l'aula di Montecitorio poco minuti dopo le 14. La votazione sui documenti di indirizzo europeo ha avuto una storia largamente imprevista: il Polo – riassume il segretario del Pds circondato dai cronisti – si è presentato con quattro diverse mozioni, due delle quali ritirate in corso d'opera. Con la mozione di Forza Italia che è stata cambiata nel suo punto cruciale sulla ridiscussione del trattato di Maastricht alle 11.40 in somma alle 12 meno venti hanno aderito al trattato di Maastricht. Meno male che la discussione è finita alle 11, perché altrimenti nel pomeriggio non so che cosa avrebbero detto Fini e soci: forse un blocco navale all'Internazionale socialista. Mi domando se una coalizione che si presenta in questo modo su un tema determinante come il semestre di presidenza italiana nell'Unione europea sia in grado di governare l'Italia». Ciò che è avvenuto ieri alla Camera in effetti giustifica il sarcasmo di D'Alema, anche se gli effetti politici del voto aprono problemi nuovi anche per la strategia della sinistra. I fatti sono questi. Fallito il tentativo – condotto soprattutto dal centrosinistra e dal Ccd – di varare un testo unitario sull'Europa, ieri di fronte al giudizio del governo sono state presentate ben 10 risoluzioni diverse.

I «voti» del governo

Dini nella breve replica al dibattito pronunciata ieri mattina alle 10.30 ha dato i suoi voti. Il governo ha detto «concordo» con i documenti firmati da Andreatta (centrosinistra) più Lega, nella versione riscritta che stava per ottenere l'assenso anche del Polo prima della «svirata» di Berlusconi e Fini dell'altro ieri, da D'Onofrio (Ccd e Cdu) e da Costa (ex liberali e ex laburisti di destra). È già l'evocazione di una possibile nuova maggioranza favorevole al governo. Il presidente del Consiglio poi respinge le risoluzioni di Rifondazione e dei radicali riformatori, anche se dice di apprezzarne i temi sull'occupazione, la democrazia, lo spirito «europeo». *Tuttavia* – aggiunge – anche *pienamente condivisibile le argomentazioni* del testo di An in particolare sulla questione della situazione in Slovenia. Ma è sulla risoluzione di Forza Italia – primo firmatario Dotti – che si appuntano le critiche politiche più significative. In quel testo si invoca per il semestre un governo stabile e autorevole, dotato di tutti i necessari consensi costituzionalmente previsti. Il governo che ho l'onore di presiedere – osserva piccato Dini – che pure ricorda l'impegno alle dimissioni dopo la Finanziaria – e sono pronto a farlo – è tutt'oggi dotato del necessario consenso costituzionalmente previsto. Ma ciò che più fa di tutto meno è che quando si dice poco più sotto in quel documento bisogna che si rivedi la strategia per Maastricht. Il graduale passaggio verso la moneta unica è un errore. Sono in sintesi le tesi esposte in aula da Antonio Martino, la *linea europea fin qui sposata da* Forza Italia radicalmente opposta a quella del governo e anche di fatto all'impostazione di tutte le altre principali forze politiche.

Due colpi di scena

A questo punto il capogruppo del Ccd Giovanardi chiede una sospensione per valutare il da farsi dopo il discorso di Dini. Un'oretta di consultazioni e riunioni tra i vari gruppi e poi alla ripresa del dibattito il doppio colpo di scena. Il capogruppo di Forza Italia Dotti annuncia che il passaggio della sua risoluzione criticato da Dini verrà cambiato: nessuna richiesta di «revisione» della strategia per Maastricht, ma solo un'interpretazione del trattato che confermi e valorizzi gli elementi di flessibilità che in esso sono già presenti. E la plateale sconfessione della linea Martino. Dini incassa soddisfatto. Ma il professore liberista di Forza Italia se la prende parecchio. La dichiarazione polemica di togliere la sua firma alla mozione – se ne va sdegnato da Montecitorio. Alcune decine di parlamentari del Polo la pensano come lui: ed è questa la ragione che spingerà poco più tardi non solo Fini ma anche Berlusconi al secondo colpo di scena. Le risoluzioni di Forza Italia e di An verranno ritirate. Restano in campo i tre documenti votati dalla destra – ma non tutti: solo quello del Ccd Cdu e di Costa. La verità al di là delle cronache *è imbarazzante: dichiarazioni* di Berlusconi e che sarebbero bocciate dal Parlamento. «Quanto a Fini – dirà poco dopo il vicepresidente del gruppo di Rifondazione Pisanu – e a Berlusconi – se ne intendono più di voltagabbani del catasto». Il Cavaliere alla riga le braccia.

Le «astensioni incrociate»

Ma c'è un altro aspetto politicamente rilevante che può essere riassunto in un neologismo non privo di un suo potere evocativo: rispetto alla storia politica italiana è quello delle «astensioni incrociate». Infatti due giorni di trattative tra centrosinistra e «moderati» di destra lasciano una traccia: il centrosinistra si astiene sulle mozioni del Ccd Cdu e di Costa – sulle quali convergono i voti del Polo «oltranzista» a parole – mentre gli ex dc del Polo si astengono sulla mozione del centrosinistra. Sono questi documenti politicamente più rilevanti approvati (con 270 voti per il testo Andreatta Berlinguer, 238 per quello di Ccd e Cdu, 237 per Costa). È la prefigurazione di una nuova maggioranza politica? D'Alema è cautissimo: «Non potrei accettare che Ccd e Cdu sostengano con noi il governo e si presentino col Polo alle elezioni – e comunque chiedete a Casini. Lui e Veltroni pressati dai cronisti sulla soluzione quando si voterà – inviano alla pazienza aspettate la *linea del mese, quando la seconda* puntata del dibattito al Senato dovrebbe chiarire l'arcano. Anche Dini – in serata – è cauto: una nuova maggioranza? «Questo ancora non l'ho visto così chiaramente». Non l'ha visto schiaramente, ma l'ha sicuramente intravisto. Il feeling tra centrosinistra e ex dc di destra però c'è, un po' contraddittorio. Casini e Buttiglione puntano a un governissimo che duri a lungo. Piero Fassino sarebbe soddisfatto di un accordo per maggio o giugno che accorcerebbe le preoccupazioni di Dini e Scalfaro e salverebbe la gestione del semestre. Per saperne di più non resta che aspettare la prossima puntata.

Antonio Martino. A sinistra, Lamberto Dini con la moglie Donatella alla prima della Scala

Gianni Foggia/Ap

Martino sbatte la porta: non mi faccio insultare

■ ROMA. «Come dice il poeta? Il cuore ha ragioni che la ragione non comprende. Io dico: la politica ha ragioni che la ragione non comprende». Antonio Martino ha appena sbattuto la porta dell'aula di Montecitorio. Finché era Vittorio Dotti a comunicargli che la risoluzione sarebbe stata modificata poteva anche rispondere a muso duro: «Non accetto colpi di mano. E se lo fate non solo tolgo la firma ma parlo in dissenso». Ma sono andati da lui pure Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini: a spiegargli che non c'è altra strada per evitare di rompere il Polo e scontrarsi con Dini. E Martino deve arrendersi. Non però al punto di chiamare il capo. Ed eccolo attraversare il transatlantico alla ricerca del capotto.

Che fa, onorevole, non vota?

Non posso perdere il mio tempo. È che qui si fa tardi e io ho un impegno a colazione.

Dica la verità: il cedimento di Forza Italia l'ha deluso?

Si sono delusi tutti da questa assurda caccia al pretesto che ha trasformato il dibattito sul semestre europeo in un dibattito sulla data delle elezioni.

Ma, almeno in aula, la polemica si è concentrata sulle sue posizioni euroscettiche...

Potrei cavarmela ricordando che gli scettici hanno dato vita a una scuola filosofica di tutto rispetto. Ma non accetto il vecchio vezzo antidemocratico di insultare l'avversario sopratutto da chi ha un'ideologia residualista e ripete pappagallesca mente le formulette rassicuranti coniate a Bruxelles.

Antidemocratiche anche le critiche dei suoi alleati?

Mi perdoneri se non posso dargli una risposta leggendo le dichiarazioni dei miei alleati.

Hanno detto che lei ha portato Forza Italia su una posizione diversa da quella europeista del Polo. Allora?

Crediamo all'Europa, non crediamo che sia europeista una strategia monetaria fondata sul nocciolo duro di un piccolo gruppo di paesi che detta legge al più grande gruppo di nazioni.

Non è «ragione» comprensibile nemmeno la ricerca di una convergenza unitaria sulla politica estera?

Personalmente trovo che sia di gran lunga preferibile un documento che dica qualcosa se la si considera importante, anziché un testo che realizza l'unanimità senza dire niente.

Ultima domanda, allora: se avesse il tempo per votare come si esprimerebbe sulla mozione di Forza Italia?

Non ho nemmeno il tempo per pormi il problema di come votare un documento che non ha più la mia firma.

Ciò che ha risolto Berlusconi il problema lo ha rimesso intero sul tavolo.

F. C.

Gambino: «Per la Rai niente pay-tv Sperimentazione gratis»

Il ministro delle Poste e telecomunicazioni ha escluso, conversando con i giornalisti a Montecitorio, che la Rai possa fare pay-tv in base al nuovo contratto di servizio fra lo stesso servizio pubblico e il ministero delle Poste. «'Pay' vuol dire in inglese pagare. Le trasmissioni che la Rai potrà fare - ha sottolineato - saranno sperimentali e gratuite. Potrà allestire sperimentalmente delle reti tematiche che può già fare in base alla legge vigente e in tempi *rapidissimi si potrà arrivare alla* trasmissione per le scuole, tematica e gratis». Gambino ha ribadito che «non si parla assolutamente di fare un business alla Rai. Al contrario è un servizio che la Rai deve dare nell'ambito della sua missione di servizio pubblico». A chi gli chiedeva se sono da escludere reti tematiche su musica, cinema o sport, Gambino ha risposto: «Io sperimentale e utile purché sia gratuito». Il ministro ha quindi ricordato che il provvedimento sulle pay-tv è attualmente all'esame del Senato e che sono stati presentati emendamenti.

«Senza il documento del Ccd Berlusconi e Fini sarebbero spariti sulle scelte europee»

Mastella: «Fi e An sulla nostra zattera»

Saranno pure «piccoli uomini» come li aveva definiti il Cavaliere prima di ridimensionare l'offesa, dopo il voto definendoli più prudentemente «birichini». «Ma non ci gonfiettiamo – risponde secco Mastella. «Se non ci fosse stata la nostra risoluzione il Polo non avrebbe avuto nessun approdo sulle scelte di politica estera». E per il futuro? «Smettiamola con le dispute sulla data del voto. Propongo un governo di garanzia per fare lo Statuto nazionale».

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. «Non ho nessuna ragione per brandire non abbiamo vinto noi del Ccd ma la ragionevolezza». Mastella per una volta è calmissimo, di nomina ci dà fatto. Ma ci vuole un minuto sorridi il presidente del Ccd forse perché ha vinto una battaglia ma la guerra è ancora tutta da combattere. Perdipiù sul nodo intento del Polo.

Berlusconi e Fini insistono: «Non è obbligatorio stare nel Polo»...

Lo hanno detto prima e dopo il voto sulle risoluzioni.

Cosa cambia?

Cambia molto perché se non ci fosse stata la nostra risoluzione in ci sarebbe stata una politica estera del Polo ma l'isolamento dalle due maggiori forze della coalizione. Ma ho qui sul mento ex riconosciuto. E continuerò lo rivendicare senza presunzione di parte perché dimostra che la nostra adesione costituisce un dato di qualità e non solo di quantità.

E però Fini, ancora dopo, ha continuato a prenderserla con la vostra «ostinazione» nel legare la vicenda del semestre italiano di presidenza dell'Unione europea alla continuità della legislatura. «Sarebbe - ha sostenuto - come dire che il voto di oggi può influire sulle condizioni metereologiche». Come prima, peggio di prima?

Contento Fini. La verità è che siamo stati noi a insistere perché si separasse la priorità del semestre europeo dalla questione sulla data del voto. E invece si sono posti due giorni per arrivare allo stesso risultato nelle condizioni peggiori. Ma insomma cosa avrebbero fatto se non ci fosse stata la nostra mozione. Si sarebbero trovati di fronte la guardia a una posizione come quella di Antonio Martino che è vero non è curiosa che solo perché risulta europeista.

Non aggiri la questione: Berlusconi e Fini vi attendono al varco delle prossime scadenze parlamentari, quelle su cui si decide della sorte della legislatura. Tornate o no nei ranghi?

È questa la questione. Non siamo parte di una coalizione e ci stiamo perché o no con la nostra cultura, la nostra formazione. La nostra esperienza per quel che rappresentiamo. Non è che sono gli altri sono più grandi: noi dobbiamo ogni volta guadagnarci e dichiarare amore e obbedienza eterna. Capisce se perché nessuno di fare vedere nemmeno che non rappresentiamo che so di avere con un'ardito collegio maschio chiamiamolo che se rispettiamo la dignità di un contributo politico quello del centro che poi come i fatti politici siciliani dimostrano è il punto di equilibrio che consente la vittoria.

E se Berlusconi e Fini insistono?

Io ho visto in Sudamerica le sette vocali il sincretismo. Mai ho mai cattolico non riesco a sette. E io mi politico ho il dovere di non rinunciare alla buona battaglia. Poi posso anche perdere.

Soprattutto se non mette nel conto di rompere con i suoi alleati?

Se è proprio una voglia matta di andare alle elezioni che possiamo fare noi spiccare il Polo solo per fare un'eccezione all'uno o al l'altro.

Ce l'ha anche con Massimo D'Alema?

D'Alema fa il suo gioco. Lo capisco. Ma ci sono giorni in cui se uno non pensa forse meglio.

Giornate come quella di ieri?

Quella di ieri come altre. Perché vede al di là del brivido di fermo sulla data delle elezioni in Italia c'è un'Europa che ci sta guardando. Ci sono buone ragioni per ricostruire un tessuto fatiscente e ormai di non garantito più nessuno. Ma ogni volta che discutiamo di una questione seria concreta. Le cui necessità è riconosciuta da tutti che sia il semestre europeo o il consiglio di amministrazione della Rai ecco spuntare il calcolo elettoralistico. Scrive i voti e li fabbricano non i maggio. Ma come si fa.

Appunto, come si fa?

C'è una terza via: smettere di litigare sulla data e cimentarsi in questa legislatura e passare a discutere sulle condizioni di convivenza e civiltà con cui portare a compimento la transizione dalla prima alla seconda Repubblica. Penso che bisogna affidarsi a una sentenza della Corte costituzionale per stabilire se un ministro può essere revocato o meno. L'assurdo è che rischiamo di consegnare anche la nuova legislatura alla partitocrazia. O al predominio di una maggioranza arrogante su un opposizione mortificata. Perché dopo chi ha vinto ha vinto e chi ha perso ha perso. O si fa così o vedremo tutti insieme di non rispettare il governissimo sarà peggio di adesso. Ho brutti presentimenti al prossimo esame di maturità.

Se per scaramanzia non propone elezioni nel 1996, politicamente cosa crede si possa fare?

Un governo di garanzia e una maggioranza costituita da tutti coloro che non si rassegnano alla prepotenza e che donano la bisaccia di nuove regole. E avviamo nei Comuni nelle Province nelle Regioni gli statuti e sono fatti e il consiglio di tutti. Questo propongo nella mia scelta per fare lo Statuto nazionale. E se proprio c'è una voglia matta di votare al loro facciamolo pure eleggere un'assemblea costituente.

Non può essere il nuovo Parlamento ad aprire la stagione costituente?

Se non c'è questa volontà costituente oggi in una situazione di sostanziale equilibrio tra chi è opposto sarà una tragedia nazionale non ci sarà il giorno dopo le elezioni politiche.

Una battaglia di testimonianza o andrà fino in fondo?

Fino a che ci sarà una possibilità